erano espressi i requisiti che si richiedevano agli impiegati per essere promossi. Io non posso negare quello che ha detto l'onorevole Bonghi, cioè che vi è un impiegato il quale, nel tempo in cui io aveva l'onore di sedere in quell'amministrazione, avendo preso parte ad un concorso con altri impiegati d'ordine per passare ad una categoria superiore, non era riuscito alla prova, e che ciò non ostante il ministro ne ha fatto un segretario credo di prima classe.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. No, no. Niente!

TENERELLI. Certo, delle lagnanze ve ne saranno sempre, e ne ho avute anch'io; ma è un'altra cosa quando vi sono dei regolamenti che dirigono l'azione del ministro, che lo costringono a stare nella linea retta. Gli interessi particolari vengono offesi quando non si garantiscono con norme fisse e non trovano modo onde tutelarsi o difendersi. Infatti io so (e di questo non posso non darne biasimo al ministro), io so che alcuni degli impiegati i quali si credevano offesi nel trattamento di fronte ai colleghi per la posizione che ad essi si dava, intesero reclamare al Consiglio di Stato. Ebbene al Consiglio di Stato non fu permesso che andasse il loro richiamo.

È inutile far nomi; il ministro lo sa. Io mi limito a questo. Ho promesso alla Camera di non estendermi oltre i limiti dei fatti personali ai quali mi hanno dato occasione l'onorevole ministro e l'onorevole Bonghi; avrei avuto materia di entrare nella larga discussione, ma un sentimento di delicatezza m'impose il dovere di tacere; però se ci sarà ragione di dare un veto, lo darò secondo la coscienza mi detta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. A me preme dichiarare, e la Camera me ne è testimone, che l'onorevole Tenerelli, per le parole proferite da me, non avrebbe avuto alcuna occasione a fatti personali. Troppo alto rispetto io sento per i miei predecessori; egli è stato qualche giorno alla Minerva con me, e quando era segretario generale ha meco avuto lunghi rapporti. Se dunque fosse stato ad ascoltare le mie parole, che ho dovuto dire in risposta ai diversi oratori, l'onorevole Tenerelli avrebbe evitato di rientrare nella discussione, per fare una difesa che non era punto necessaria.

TENERELLI. Devo ringraziare l'onorevole ministro di codeste spiegazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Che fatto personale?

PRESIDENTE. È l'onorevole Bonghi che gliene ha

dato occasione; quindi, onorevole Fortis, indichi il fatto personale.

FORTIS. L'onorevole Bonghi si è rivolto a me personalmente, quantunque non mi abbia nominato; in secondo luogo ha attribuito a me un'opinione che non è la mia e che intendo di rettificare. Il fatto personale ha avuto questa origine.

L'onorevole Bonghi nel suo discorso diceva, che la teorica manifestata dall'onorevole ministro della pubblica istruzione in fatto di responsabilità ministeriale e di applicazione delle leggi e dei regolamenti era tale, che non avrebbe potuto essere approvata neppure da questa estrema punta della Camera. In quel momento la voce dell'onorevole Bonghi non era molto intelligibile; ma io che era presso a lui attente, e pendente dal suo labbro...

PRESIDENTE. E fuori del suo posto. (*ilarità*)

FORTIS... mi sono creduto in diritto di dire: *quella parte l'approva*: ed egli allora ha soggiunto: me ne duole per lei, che è l'unico della punta che vedo... o qualche cosa di simile. (*Si ride*)

Ora, dopo aver rilevato questo fatto manifestamente *personale*, devo dire all'onorevole Bonghi in pochissime parole, quale sia veramente il mio pensiero, al quale credo partecipino anche altri miei colleghi di questa estrema parte della Camera.

Voce a sinistra. Certo.

FORTIS. Noi consentiamo avanti tutto nell'osservanza della legge: e questo ci scagiona da quell'accusa di *giacobinismo* che ha voluto infliggerci l'onorevole Bonghi. Egli designando il sistema dell'onorevole ministro dal quale noi non dissentiamo, ha adoperato la parola *giacobino* impropriamente secondo me; ma infine egli nel suo linguaggio ha inteso di dire *illiberale, autoritario*.

Noi comprendiamo l'osservanza piena ed intiera della legge, che deve essere chiara, precisa, alla portata di tutte le intelligenze e senza lacune; non possiamo nè vogliamo ammettere il *regolamentarismo*!

Noi non vogliamo l'ingombro di regolamenti che inceppano l'azione delle riforme (*Bene! a sinistra*) che qualche volta rendono oscura ed equivoca la legge.

Noi reputiamo inutili e dannosi quei regolamenti che furono da voi creati per rendere più solido un sistema che doveva cadere. Noi vogliamo che siano tolti di mezzo: ma questo non significa che noi vogliamo sostituito l'arbitrio alla legge. E ciò, lo ripeto, ci difende dall'ingiusta accusa dell'onorevole Bonghi. Noi non vogliamo l'autorità dell'uomo sostituita a quella della legge; ma vogliamo bensì che la legge possa facilmente funzionare; imperocchè molte volte i regolamenti sono d'impaccio alle leggi stesse.